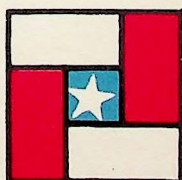
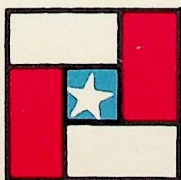
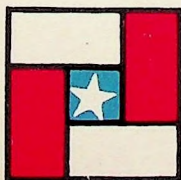
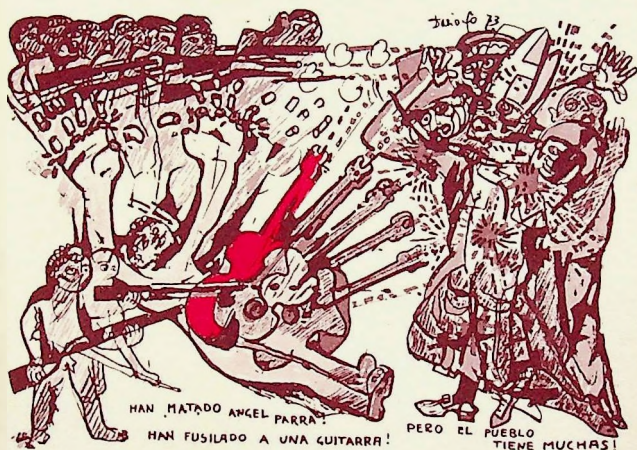
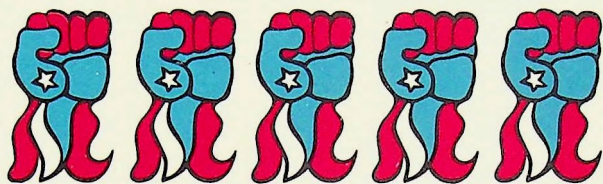
LA COMUNE

DARIO FO

GUERRA DI POPOLO IN CILE

bertani editore

appendice

* Cile - giorno per giorno dal 10 settembre al 30 novembre
* La storia del MIR
* Pum, Pum! Il questore (di Chiara Valentini)

forze sane della nazione... cioè con la D.C. e banda!

Gli attori in palcoscenico intonano l'« Internazionale » e sollecitano il pubblico a far mente locale alle parole della canzone.
A poco a poco il pubblico viene coinvolto; verso la fine dell'« Internazionale » i compagni attori che interpretano i personaggi del commissario e il poliziotto, assieme al servizio d'ordine, salgono in palcoscenico, si uniscono al resto della compagnia e salutano (come già stanno facendo gli altri attori) a pugno chiuso.
Il pubblico rimane attonito per un attimo, quindi si rende conto d'essere stato giocato. Varie e sempre imprevedibili sono le reazioni.
Di qui parte sempre *accesissimo il dibattito.*

7
Settanta giorni di lotta *

■ Notte tra il 10 e l'11 settembre 1973: *Il piano « Giakarta » scatta su tutto il territorio cileno. La marina si è allontanata, con il pretesto di manovre al largo, per dissipare sospetti. Verso l'alba, trasbordate da navi americane armi e munizioni, le navi tornarono nei porti. A Valparaíso, dove lo spionaggio militare era a conoscenza dei piani di* Unità popolare *in caso di ammutinamento della marina (distruzione dei depositi di benzina e di munizioni ad opera di* commandos *addestrati), gruppi di fanti di marina li bloccano dopo violenti combattimenti.*

■ 11 settembre: *Dalle 7,30 il presidente Allende si trova nel palazzo della Moneda. Rifiuta l'ultimatum dei generali costituitisi in giunta e viene bombardato da carri armati e dall'aviazione. Con alcune decine di collaboratori e guardie del corpo dà inizio alla resistenza armata. Lancia un appello. Le emittenti del governo vengono bombardate. Poche ore dopo, il presidente muore combattendo, tra le macerie del palazzo presidenziale. Appaiono i primi « franchi tiratori » che impegnano l'esercito nel cuore stesso della città. I golpisti faticano ad assumerne il controllo e subiscono dure perdite nelle prime ore.*
Contrariamente alle speranze di Unità popolare, *l'esercito non si divide; ha effettuato una spietata repressione interna.* Unità popolare *non lancia altro appello che alla resistenza sul luogo di lavoro; la Cut non indice lo sciopero generale politico. Gli operai occupano le fabbriche e vi si trincerano; scatta senza un coordinamento unitario il sistema di*

* Da *Il Manifesto* del 18 novembre 1973, aggiornato dalla redazione della casa editrice.

autodifesa dei cordones *e delle unità di base dei quartieri. L'armamento è mediocre, soprattutto come qualità: solo in una fabbrica, la Yarur, gli operai hanno una mitragliatrice pesante e mettono l'esercito in grave difficoltà. Quando i soldati riescono ad aver ragione delle fabbriche, massacrano: così alla Yarur, alla Lucchetti, alla Coca Cola.*

■ 12 settembre: *I militari chiedono la « resa incondizionata e immediata » degli operai che resistono, pena « un attacco con tutte le armi disponibili, compresa l'artiglieria ». I « ribelli » saranno « fucilati sul posto ». La giunta scioglie il parlamento.*
Si combatte per le strade di Santiago, nei cordones *e nei quartieri della periferia. Resiste la miniera di El Teniente. Le sedi del Pc e del partito socialista sono bombardate; molti dirigenti feriti, molti altri arrestati. Il golpe ha fatto già 1.500 morti.*
La democrazia cristiana, per bocca di Aylwin e Frei, comunica l'appoggio ai militari. Gli avvenimenti che il Cile vive — afferma il comunicato della Dc — sono conseguenze del disastro economico, del caos istituzionale, della violenza armata e della crisi morale provocata dal governo Allende. E oltre: « Le forze armate e i carabineros non cercano il potere ... non appena avranno portato a termine il loro compito, essi restituiranno il potere al popolo sovrano ». All'università periscono 120 professori e studenti combattendo. Gli ospedali non hanno più spazio per i feriti, si parla di 4.500 morti nella sola Santiago.

■ 14 settembre: *La fabbrica tessile Sumar è bombardata. Gli operai vengono massacrati: cinquecento morti.*

■ 15 settembre: *« Due estremisti fucilati mentre attaccano caserme dell'esercito », dichiara la giunta. La cintura industriale di Santiago continua a resistere. La* población *« lo Hermida », roccaforte del Mir e dei socialisti, viene presa d'assalto con carri armati, autoblindo, elicotteri. Decine di migliaia di operai sono rinchiusi negli stadi* Chili *e* Nacional. *Un bando invita a sterminare i rifugiati politici: almeno trecento sono già stati fucilati.*

■ Martedì 17 settembre: *Telefona un compagno da Santiago: « Una sola parola, Giakarta. È un massacro, è un massacro. Sono stati uccisi migliaia di compagni, di comunisti, di operai ». Commandos del Mir attaccano una serie*

di commissariati a Santiago. Interviene l'aviazione. Le ultime fabbriche vengono occupate dall'esercito. La vedova di Allende dichiara a Città del Messico: «In Cile sta nascendo la resistenza armata. Spero che la voce del mondo si levi per aiutare chi combatte ». I commercianti ritirano fuori in Cile la merce occultata al tempo di Allende. Riappare la benzina, la serrata dei trasportatori è finita. I sindacati sono sciolti.

■ 18 settembre: *La Dc avalla la tesi dei militari secondo cui Allende stava preparando « un colpo di stato terribile e sanguinoso » e invita i democristiani a « collaborare » con la giunta per la « ricostruzione ».*

■ 19 settembre: *Vagoni piombati carichi di perseguitati politici boliviani, che avevano trovato asilo in Cile, sono riconsegnati alla Bolivia. Pinochet annuncia una nuova costituzione corporativista. Per le strade di Santiago si bruciano libri. Stille, scrive da New York, per il* Corriere della Sera, *che le fasi preparatorie del golpe erano note a Kissinger sin dal mese di agosto. A Santiago il presidente del padronato Sáenz. dichiara alla Afp che per la ripresa economica sarà necessario licenziare un operaio su tre; è fiducioso circa il « rapido rilancio » dell'economia.*
A Santiago, sotto il coprifuoco, nuova gigantesca retata nei quartieri popolari. 53 « estremisti » vengono presi con le armi in pugno. Pinochet dichiara che « reparti guerriglieri » operano in « molte località ». Sui leader della sinistra vengono poste taglie.

■ 21 settembre: *I partiti « marxisti » vengono formalmente messi fuori legge. Il presidente della Dc, Aylwin, dichiara « legittime » le misure di repressione contro i « gruppi di resistenza ».*

■ 22 settembre: *L'esercito reprime una rivolta di minatori nelle miniere di Lota e Schwager. L'Urss rompe i rapporti col Cile.*

■ 24 settembre: *Bomba al consolato Usa di Santiago. Rastrellamenti nella capitale, notizia di azioni di resistenza armata e di fucilazioni sommarie in tutto il paese. La Rdv e il Grp rompono i rapporti con il Cile.*

■ 25 settembre: *Usa, Israele e Sudafrica riconoscono la giunta.*

■ 27 settembre: *I grandi proprietari terrieri del sud confidano alla Afp che « oggi è per noi come una resurrezione », perché « è finita con l'indisciplina e l'occupazione di terre ». La Jugoslavia rompe con i golpisti.*

■ 28 settembre: *Arrestato a Santiago il segretario del Pcch Luís Corvalán.*

■ 29 settembre: *Il generale Muñoz Bravo afferma che tremila guerriglieri operano sulla cordigliera. Attacco partigiano a un posto di frontiera con l'Argentina: uccisi un ufficiale e tre carabineros.*

■ 1° ottobre: *La giunta blocca il raddoppio dei salari previsto da Allende entro il primo del mese per compensare l'inflazione. 2.000 licenziati a El Teniente. Aerei e carri armati vengono impiegati per la controguerriglia intorno al lago e alla foresta di Panguipulli, dove gli operai in armi resistono ancora. I rettori delle università sono ora militari.*

■ 2 ottobre: *Richiamate dalla giunta fascista tre classi di riservisti. Chi non si presenterà sarà passato per le armi. Secondo valutazioni della France Press i morti sono diverse decine di migliaia dal giorno del golpe. Fucilati 22 «estremisti » « che progettavano di attaccare posti di polizia e caserme ». Altri 40 sono stati abbattuti « mentre tentavano di fuggire ». « Vi sono ancora — dice il comunicato della giunta — diversi focolai di resistenza ». 400 operai vengono arrestati a Valdivia per « sabotaggio della produzione ».*

■ 10 ottobre: *Il generale Huerta, ministro degli esteri, viene ricevuto da Kissinger. Si intensificano gli attacchi partigiani contro convogli ferroviari e stradali.*

■ 11 ottobre: *La giunta festeggia il primo mese di dittatura. Alle tre del mattino, nella* población *Villa Olimpica, reparti armati attaccano una pattuglia militare a poche centinaia di metri dallo stadio nel tentativo di liberare i prigionieri politici. Per le 10 ore successive gli scontri coinvolgono il quartiere. I militari sono costretti a ricorrere ai carri armati, elicotteri ed aerei. A El Arrayán violenti scontri. A Talcahuano, i guerriglieri assaltano un reparto di marinai per liberare i prigionieri: 3 morti. Ad Angol (Concepción) un reggimento è attaccato: due insorti sono fucilati sul posto. A Linares e San Felipe, scontri e rastrellamenti.*

Primo incontro ufficiale tra la giunta e la Dc: alle offerte di collaborazione di Aylwin, i generali rispondono che la giunta non accetta che collaborazioni a titolo individuale. Il programma dei militari è: « giustizia, imparzialità, verità, onestà, laboriosità e lavoro produttivo ». Partito comunista e Mir lanciano due appelli al paese.

■ 12 ottobre: *Fucilazioni per « tentativo di fuga »: 20 « estremisti marxisti » sono deportati nell'isola di Dawson.*

■ 15 ottobre: *Si annuncia il programma economico della giunta: aumento di quattro ore della settimana lavorativa, aumento generalizzato dei prezzi dei principali generi alimentari.*

■ 16 ottobre: *Radomiro Tomic, leader della « sinistra » Dc, dichiara: « Dobbiamo accettare lealmente che il passato è passato. Nulla giustifica per ora che la Dc passi alla clandestinità. Da oggi l'unità politica e sociale del popolo deve comprendere anche le forze armate ». A Roma il segretario della Dc Fanfani riceve il senatore Hamiltone Krausse, responsabile dei rapporti internazionali, leaders della Dc cilena.*

■ 17 ottobre: *Le notizie filtrano con sempre maggiore difficoltà; sono non solo censurati ma espulsi gli inviati del* Corriere della Sera, *del* Messaggero, *di* Le Monde, *dell'*Express, *tre giornalisti svedesi, il corrispondente della franchista Efe, e il corrispondente dell'*Unità.

■ 19-20 ottobre: *21 fucilati a La Serena (Concepción) e a Puerto Montt. Il generale Leigh dichiara di attendersi entro gennaio un'offensiva di massa.*

■ 21 ottobre: *Il cardinale di Santiago Raúl Silva Enríquez arriva a Roma per spiegare al papa che a suo modo di vedere « la giunta non può essere qualificata come governo repressivo ».*

■ 22 ottobre: *I consigli di guerra funzionano a pieno ritmo. A Concepción 4 persone fucilate, 15 condannate all'ergastolo. Comunisti, socialisti, Mir, cattolici di sinistra hanno ristabilito una sede di consultazione permanente, funzionante nella più stretta clandestinità ma operativa.*

■ 24 ottobre: *A Valparaíso la giunta scopre una rete clandestina; a Lonquimay, un'emittente radio « destinata a coor-*

dinare le azioni guerrigliere ». La Cina riconosce di fatto la giunta cilena.

■ 27 ottobre: *6.000 studenti espulsi dall'università di Concepción perché « estremisti ». La giunta richiama i « marines » della riserva.*

■ 29 ottobre: *Lota è presieduta dai soldati e dai carabineros. Nella notte, gruppi di minatori si scontrano con reparti dell'esercito. L'ex-sindaco e quattro dirigenti della miniera fucilati come « delinquenti comuni ».*

■ 1° novembre: *La resistenza si dà uno strumento organico di controinformazione e collegamento: i bollettini « Arauco ».*

■ 2 novembre: *Rilanciata la caccia al marxista.*
A Concepción arrestati 139 sospetti, alla Sumar sette operai accusati di appartenere al Fronte dei lavoratori rivoluzionari.
Il coprifuoco a Santiago è anticipato di un'ora. Il ministro dell' istruzione, contrammiraglio Castro, annuncia che le scuole resteranno chiuse per altri quattro mesi.

■ 6 novembre: *L'ambasciata di Cuba è circondata dai carabineros e dai soldati. Pinochet teme un forte movimento di guerriglia.*

■ 7 novembre: *Fuentealba, della « sinistra » democristiana, presenta un documento in cinque punti: abbiamo la dittatura, ma non occorre combatterla, basta consigliarla bene.*

■ 10 novembre: *I prezzi sono aumentati del 600 per cento dal « golpe ».*

■ 11 novembre: *Secondo mese di dittatura fascista. Nella notte una formazione partigiana attacca il reggimento Tucapel ad Angol. Pinochet ammette che la resistenza è forte.*

■ 17 novembre: *Le proprietà agricole di meno di 40 ettari vengono « restituite » ai vecchi proprietari.*

■ 18 novembre: *Aylwin, presidente della Dc cilena, prendendo la parola al XXII Congresso del « partito fratello » tedesco, afferma la sua fedeltà ai generali massacratori.*

■ 19 novembre: *Radomiro Tomic, leader della « sinistra » Dc, dichiara di condividere « il giudizio che la presenza delle*

forze armate al governo, sia indispensabile per rendere effettivamente possibile la costruzione di una nuova società ». È in atto nelle regioni meridionali del Cile una vastissima operazione di controguerriglia, alla quale partecipano un migliaio di « specialisti ».

■ 20 novembre: *L'esercito soffoca lo sciopero antifascista nel cantiere della metropolitana di Santiago ed arresta 14 operai per « sabotaggio della produzione ». Scioperi anche in numerose fabbriche della cintura industriale.*

■ 22 novembre: *Il quotidiano* La Segunda *scrive che il segretario del partito socialista Altamirano starebbe organizzando nella clandestinità il suo partito per condurre « una lotta violenta ».*

■ 24 novembre: *L'agenzia di stampa clandestina della resistenza cilena* Aranco *denuncia la diretta partecipazione a golpe di unn aereo-spia USA.*

■ 25 novembre: *L'ambasciatore svedese a Santiago vie.. percosso dai* carabineros *mentre cercava di opporsi al rapimento, da parte dei militari, di una cittadina uruguayana sotto la protezione diplomatica svedese.*

■ 27 novembre: *La giunta militare fascista decide di riconsegnare 400 fabbriche ai padroni. Continua in modo massiccio la politica di riprivatizzazione.*

■ 29 novembre: *Un portavoce della giunta militare fascista dichiara che Luís Corvalán, segretario del PCCh, Pedro Felipe Ramírez, dell'*Izquierda Cristiana, *e Anselmo Sule, presidente del partito radicale, sono stati deportati a Dawson in prossimità del circolo polare antartico.*

■ 30 novembre: *Viene resa ufficialmente nota la nuova Costituzione redatta da giuristi democristiani, in cui le FFAA e i Carabineros assumono un ruolo centrale di « tutela » dello Stato, di «guardiani della costituzione ».*
Un settimanale rivela che la formazione partigiana del Comandante Pepe resiste nella regione boscosa e montuosa di Panguipulli.

LA STORIA DEL MIR *

Pubblichiamo qui una rapida ricostruzione della storia del MIR, tratta dagli appunti che un compagno ha preso ascoltando, pochi giorni prima del « golpe », il racconto di un militante del MIR, José Santiago, detto « El Chico ». Il compagno « Chico » è stato assassinato il 13 settembre.

Il MIR nasce all'indomani delle elezioni del 1964, che avevano portato al potere Frei e la sua « rivoluzione nella libertà »; nasce dopo il fallimento del Fronte Popolare che, pur raggiungendo la massima votazione, non eguagliata nemmeno nel 1970 (Allende toccò infatti il 39 % dei voti), sembrava dimostrare come la strada elettorale fosse impraticabile. Nel MIR confluiscono tre raggruppamenti: la vecchia tendenza trotzkista da sempre presente in Cile (come del resto in tutta l'America Latina), un gruppo chiamato Vanguardia Revolucionaria Marxista che raggruppava vecchi comunisti, trotzkisti e maoisti, e, più importante di tutti, un gruppo di studenti usciti dal PS (tra cui Miguel Enríquez e Bautista Van Schouwen) e dal PCCh (tra cui Luciano Cruz).

Il primo periodo vede il gruppo impegnato a precisare la propria analisi della situazione cilena e conseguentemente la strategia necessaria. Lo studio viene prevalentemente accentrato sui classici (Marx e Lenin), sulla tradizione trotz-

* Da *Lotta Continua* del 5 ottobre 1973.

kista e sulla rivoluzione cubana; inoltre confluiscono nel movimento come patrimonio di alcuni suoi dirigenti le tradizioni organizzative del PC. Le posizioni di fondo cui arriva il MIR (in diretta polemica col riformismo) sono le seguenti:

1) definizione del Cile come capitalismo caratterizzato da un doppio sviluppo (diseguale e combinato) a causa dell'intervento imperialista;

2) necessità di elaborare un programma di carattere sostanzialmente socialista, che preveda una serie di obiettivi intermedi;

3) necessità della lotta armata per la presa del potere nella prospettiva guevarista; indicazione della guerra irregolare di lunga durata come prospettiva strategicamente vincente.

Di qui una serie di conseguenze rispetto all'organizzazione del partito e alla sua tattica: accentuazione della necessità di svilupparsi in una prima fase nelle campagne del sud e nelle grandi città; preparazione ad azioni armate di tipo guerrigliero; accentuazione delle lotte dei senza casa (*pobladores*) e degli indiani araucani (*mapuche*) come le più capaci in questo periodo di radicalizzare lo scontro di classe.

Per comprendere questo periodo bisogna tener presente li clima di « euforia » riformista della prima fase della presidenza Frei, e gli spazi che esso apriva a un risveglio del movimento di massa soprattutto nelle campagne, attraverso la promessa, più che la realizzazione, della riforma agraria.

In secondo luogo per quanto riguarda la situazione interna occorre notare che in questo primo periodo c'era una contraddizione: alla direzione del MIR sedevano formalmente alcuni anziani militanti di origine trotzkista, mentre chi portava avanti il lavoro di agitazione, organizzazione ed elaborazione della linea politica era il gruppo dei giovani.

Già in questi anni, però, erano precisate alcune acquisizioni in diretta polemica col PCCh: rifiuto della caratterizzazione del Cile come una società precapitalistica e conseguente rifiuto della rivoluzione per tappe: anche gli obiettivi democratico-borghesi dovevano porsi all'interno di una strategia per il socialismo; inevitabilità della lotta armata; analisi di classe in cui si nega l'esistenza di una borghesia nazionale potenzialmente (o addirittura già oggi) antimperia-

lista (la borghesia industriale nasce a partire dal capitale straniero); accentuazione dell'importanza di costruire un blocco sociale composto da classe operaia e da « poveri della città e del campo » e cioè rispettivamente lavoratori precari, semiproletariato e sottoproletariato, operai di piccolissime industrie i primi e contadini senza terra e contadini poveri i secondi.

Questa prima fase viene a conclusione sul finire del 1968; contemporaneamente cominciano le prime azioni guerrigliere nelle campagne del sud che però sono molto poche e quasi tutte incruente; si tratta in realtà di un periodo di transizione molto breve.

La svolta al secondo periodo, molto più importante dal punto divista della crescita politica e organizzativa, è causata da eventi esterni; alla fine del 1969, prendendo a pretesto alcuni episodi marginali e criticati dallo stesso MIR (l'occupazione di una radio e il rapimento di un giornalista che aveva scritto che il MIR disponeva di sottomarini per collegarsi con Cuba, e che viene poi portato, nudo, nel campus dell'università di Concepción) Frei decide di mettere fuori legge il MIR, emettendo un mandato di cattura contro tutti i suoi maggiori dirigenti e costringendo il partito ad una semi-clandestinità. In realtà ciò corrispondeva al massiccio spostamento a destra di Frei nell'ultimo periodo della sua presidenza e al conseguente abbandono di ogni velleità riformistica; la sconfitta nelle elezioni parlamentari aveva dimostrato come Frei perdesse a destra per il poco che faceva (la riforma agraria) senza guadagnare a sinistra, per il continuo accentuarsi dello scontro di classe a partire dalla rivendicazioni economiche degli operai. Questa congiuntura, non voluta, serve al MIR sostanzialmente per due verifiche: sull'efficienza dell'apparato clandestino e sui legami di massa di cui disponeva. Entrambe le verifiche sembrano essere positive: nessuno dei maggiori dirigenti del MIR, pure attivamente ricercato, viene arrestato, ed anzi viene nascosto dai proletari che si oppongono ai tentativi della polizia di arrestarli: Victor Toro, dirigente del pobladores e poblador lui stesso, viene in continuazione eletto come loro rappresentante negli organi di potere locale; i militanti del MIR vengono ripetutamente eletti nella federazione studentesca, ecc.

È questo il punto di svolta fondamentale tra la teoria « fochista » dei primi tempi e il periodo successivo; il

MIR infatti abbandona la preparazione della guerriglia per dedicarsi invece ad una tattica di azioni dirette legate al movimento di massa; in pratica, sui vari fronti di lotta, ciò significa:

1) nelle campagne: appoggio alle azioni violente dei *mapuche* per l'occupazione di terre e l'allargamento dei confini;

2) a livello sindacale: appoggio alla lotta delle piccole e medie fabbriche non sindacalizzate attraverso una serie di azioni violente (incendio dell'auto del padrone, saccheggio della sua casa, ecc.); queste azioni si dimostrano efficaci anche dal punto di vista « sindacale »;

3) tra i pobladores: appoggio armato alle azioni di « *toma* » (occupazione) dei terreni sia attraverso il servizio d'ordine del MIR, sia, soprattutto, attraverso la costituzione di milizie popolari per difendere le occupazioni; la più importante di queste azioni (5 *tomas* contemporanee) avvenne nel 1969 tra l'8 e il 26 luglio, fu vittoriosa in tutti i sensi. È soprattutto a queste lotte che il MIR dovette la sua crescita politico-organizzativa;

4) sul fronte studentesco: sviluppo del movimento di massa attraverso la conquista della Federazione degli studenti; tra l'altro bisogna ricordare l'occupazione simultanea di tutti i licei di Santiago in appoggio allo sciopero durato tre mesi dei professori contro Frei per miglioramenti economici; questa azione si concluse con il primo sciopero generale, dichiarato dalla CUT, della storia del Cile.

In sostanza il disegno politico che stava sotto questa strategia era quello di usare la forza e soprattutto la violenza espressa da questi settori di proletariato per radicalizzare la lotta operaia, che a quel tempo era strettamente controllata dai partiti riformisti, e conntemporaneamente per agire da detonatore rispetto allo scontro sociale complessivo; il giudizio che i compagni del MIR danno di quel periodo è ancora oggi positivo.

Verso la fine di questo periodo il MIR, che agiva sempre in condizioni di semi-clandestinità, decise di accentuare ulteriormente la radicalità dello scontro; questa decisione, presa sulla base della crescita nazionale dell'organizzazione, dell'aumento dei suoi legami di massa, e sulla capacità di reggere anche tecnicamente un'organizzazione militare, in pratica significava il passaggio completo alla clandesti-

nità e ad azioni armate: espropri di banche, attentati ecc.

Questa tattica provocò lacerazioni all'interno del MIR tra i gruppi di origine trotzkista, che erano stati gradualmente emarginati, e la dirigenza effettiva del movimento; questo scontro porterà ad una scissione che coinvolgerà circa il 30 per cento dei militanti e che inciderà soprattutto sul fronte operaio (peraltro molto debole) e sul fronte studentesco; gli scissionisti ribadivano la necessità di radicarsi anzitutto all'interno della classe operaia, e quindi di sospendere la tattica armata per rilanciare il lavoro di massa; la maggioranza non contestava in linea di principio la correttezza di una simile posizione, ma obiettava che la situazione di semiclandestinità imposta da Frei avrebbe reso comunque difficile un lavoro politico normale e soprattutto che la classe operaia non era ancora in condizioni di vivere la contraddizione con il riformismo, per le effettive speranze che la stragrande maggioranza degli operai ancora nutrivano nelle vie « legali » (sindacati e tattica elettorale); solo a partire dall'esterno della classe operaia, dicevano i « practicisti » (o linea Viriato), è possibile ora preparare le condizioni per una crescita rivoluzionaria.

Dopo la scissione, comunque, avvennero due cose: anzitutto l'approssimarsi della scadenza elettorale del 1970 costrinse il MIR a prendere posizione; in secondo luogo gli scissionisti non riuscirono a trovare un'omogeneità interna e si divisero tra di loro mentre i settori più importanti rientrarono nel MIR.

Comunque due mesi prima delle elezioni del '70 (e cioè in giugno, mentre la scissione era avvenuta in febbraio) i dirigenti del MIR (sempre clandestini), ebbero una serie di conversazioni con Allende in base alle quali presero le seguenti decisioni: sospensione di ogni azione armata, fornitura di una guardia del corpo ad Allende e del servizio d'ordine alle manifestazioni di Unità Popolare, sostanziale agnosticismo elettorale, insistendo sulle rivendicazioni proletarie (soprattutto dei pobladores e dei contadini). Allende garantì una amnistia, se fosse stato eletto. La vittoria di U.P. prese alla sprovvista tutti, U.P. compresa, e obbligò il MIR ad una svolta tattica importante (cfr. il documento pubblicato in appendice a Régis Debray, *La via Cilena*, Feltrinelli). Nell'azione del MIR fu assai importante la difesa del presidente eletto (un ruolo fondamentale il MIR lo ebbe nello smascheramento del complotto di Viaux, finito con l'assassinio del generale Schneider).

Dopo l'insediamento di Allende, il MIR decise di sostenere il governo contro gli attacchi della borghesia, lottando però duramente contro ogni cedimento o vacillazione nell'impegno riformista; inoltre non subordinò la sua azione alle scadenze governative, ma, al contrario, spinse perché le riforme e le nazionalizzazioni fossero una scadenza di lotta per tutto il movimento nel suo complesso. Dal punto di vista del lavoro politico, la presidenza di Allende costituì una svolta brusca: senza abbandonare gli altri fronti, la maggiore attenzione fu data però al lavoro operaio; il ragionamento politico che stava alla base era che, a partire dall'avvento del riformismo al governo, era possibile aprire una contraddizione tra gli interessi materiali degli operai e le rispettive dirigenze politico-sindacali.

Questo rilancio di tutto il partito dal punto di vista del lavoro di massa non tardò a dare i suoi frutti: la crescita politico-organizzativa del MIR negli ultimi tre anni fu indubbiamente, a detta di tutti gli osservatori, anche non miristi, enorme. In particolare, pur conservando il suo peso tra i pobladores e i contadini, aumentò enormemente il peso all'interno delle fabbriche dove, mediamente, si può dire che il MIR-FTR rappresenta il 20 per cento degli operai delle grandi fabbriche; un discorso diverso va fatto per gli studenti, dove non ci furono cali, ma dove l'attivizzazione della destra prima assente portò tutta la sinistra, MIR compreso, a vedere ostacolata la propria influenza.

Questa crescita è dovuta in massima parte alla comprensione della necessità di fornire alla classe operaia un programma in cui riconoscersi, degli strumenti organizzativi e delle prospettive politiche chiare. Il MIR, prima del colpo di stato, costituiva certamente l'unica linea politica chiara in contraddizione con quella espressa lucidamente dal PCCh. L'appoggio alle *tomas*, lo sviluppo degli organi di massa (cordones, comandos comunales, consejos comunales campesinos), la lotta contro la borghesia (l'« abastecimiento directo » nelle poblaciones, le requisizioni di autobus e camion) sono terreni di lotta nei quali MIR ha sempre costituito l'avanguardia. Ma, oltre al peso politico, diretto, ancora maggiore era l'influenza del MIR su altre forze, anche interne ad U.P.: il PS e il MAPU soprattutto. Questo peso era dovuto a varie ragioni, oltre alla già ricordata chiarezza di linea:

1) la superiorità che il MIR aveva rispetto a tutti gli

altri partiti della sinistra sul piano militare; superiorità che nasceva dalla consapevolezza della inevitabilità dello scontro e dall'elaborazione di una strategia precisa (la combinazione tra lotta semi-legale di massa e guerriglia urbano-contadina) per questa strategia il MIR si era dati gli strumenti: il partito come organizzazione politico-militare e i servizi d'ordine operai (cui il MIR attribuiva una importanza enorme) come struttura difensiva del movimento; rispetto agli avventuristi dei partiti di sinistra PC e PS che, anche quando non escludevano lo scontro, immaginavano che la reazione borghese sarebbe stata schiacciata da una più o meno spontanea insurrezione operaia, la differenza non poteva essere più netta;

2) l'importanza attribuita al lavoro politico nelle forze armate come unica garanzia effettiva contro il loro utilizzo in senso antioperaio; questo lavoro era condotto prevalentemente dal MIR, mentre il PC e gli altri settori riformisti evitavano di turbare la « professionalità apolitica delle istituzioni militari »; sul peso di questa presenza è oggi difficile dare una valutazione anche se non appare, da quel poco che si riesce a sapere, marginale; indubbiamente su questo terreno ci furono ritardi non tutti imputabili al MIR; da questo punto di vista occorre anche ricordare la struttura di controinformazione del MIR che era indubbiamente la migliore del Cile.

Nell'ultimo periodo l'analisi del MIR era che l'avvento al governo di una coalizione riformista di sinistra, pur costituendo l'inizio della transizione al socialismo, come sosteneva il PCCh, aveva però aggravato la crisi della borghesia, aprendo una situazione prerivoluzionaria. C'è una crisi generale del dominio capitalista, si accentuano le contraddizioni al suo interno, e le strutture istituzionali non sono in grado di funzionare in direzione antioperaia. In questa situazione, e soprattutto dopo l'offensiva di ottobre, marzo e il golpe del 29 giugno, c'è la necessità di lanciare una controffensiva popolare che, a partire dagli obiettivi delle lotte di questi anni e dal MIR raccolti nel « programma del popolo ») sia capace di instaurare un « autentico governo dei lavoratori »; contemporaneamente era però necessario prepararsi allo scontro, accentuando i processi di organizzazione delle masse (poder popular), di armamento di avanguardia e di massa, di demoralizzazione delle FF.AA.; per arrivare a questa controffensiva il MIR

riteneva necessario sviluppare le lotte già in corso (« *tomas* » di fabbriche e di campi) e l'unificazione della sinistra rivoluzionaria (sinistra socialista, sinistra cristiana, MAPU, e MIR), all'interno di un « comando unificato » che trovasse le sue articolazioni negli organi del poder popular.

PUM, PUM! IL QUESTORE *

Il primo segnale è una voce dall'accento meridionale che esce improvvisamente dal microfono a pile che Dario Fo porta appeso al collo. « Pronto, pronto, qui Drago, Drago ordina alla pattuglia di spostarsi a nord ». Interrotto nel bel mezzo di un monologo su Augusto Pinochet (lo spettacolo, *Guerra di popolo in Cile*, è dedicato al golpe dei generali cileni), l'attore strabuzza gli occhi, tenta una battuta di spiegazione (« Sempre vicino a noi, questi poliziotti. Riescono perfino ad arrivare nei nostri microfoni con le loro radio ») e prosegue a recitare come niente fosse successo.

Ma di lì a poco le interferenze riprendono. Si sentono ordini concitati, frasi in codice. « I telefoni non funzionano », grida improvvisamente un ragazzo dentro un megafono. « Anche la radio è muta », afferma una voce dalla platea. « Su, su, non è niente compagni. Manteniamo la calma », esorta dal palcoscenico Fo, che però recita le sue battute con voce sempre più stentata.

Uno spettatore a cui sembra siano saltati i nervi comincia un lungo monologo. « Ma qui siamo in Italia, non siamo mica in Grecia o in Cile. Qui c'è il partito comunista, ci sono i sindacati, il colpo di Stato è impossibile ».

Il nervosismo comincia a correre fra il pubblico. Da fuori si sente un cigolio di camionette, qualche sparo.

* Da *Panorama* del 22 novembre 1973, per gentile concessione della Direzione e su autorizzazione dell'autrice **Chiara Valentini.**

Entra improvvisamente un commissario, salta sul palco: « Lo spettacolo è interrotto, le persone che adesso chiamerò dovranno seguirmi in Questura », e comincia a scandire i nomi dei rappresentanti più noti dell'ultrasinistra presenti in sala.

La tensione è al massimo, molti cominciano a mormorare « Colpo di Stato, colpo di Stato ». Qualcuno intona l'Internazionale e subito tutti sono in piedi, col pugno chiuso, a cantare a squarciagola quella che credono sia la loro ultima espressione di libertà. È, come spiega subito dopo Fo alla platea sconvolta e quasi delusa, una trovata teatrale a effetto, fatta per ricordare come anche in Italia certe ipotesi non siano del tutto improbabili.

Sperimentata con assoluto successo a Milano, al Palalido, davanti a 5 mila spettatori (« Succede proprio come negli Stati Uniti, quando Orson Welles, alla radio, annunciò l'arrivo dei marziani: a poco a poco l'irreale diventa reale, fino all'isterismo », dice Gino D'Ario, 25 anni, l'attore che fa la parte del commissario), a Torino, a Mestre, a Nuoro e in un'altra decina di città, la trovata fantapolitica di Dario Fo ha avuto una violenta battuta d'arresto a Sassari.

Delle due recite che la compagnia doveva tenere, una è stata trasformata in una specie di lettura dibattito per la presenza in sala della polizia autentica, la seconda non è nemmeno andata in scena per l'arresto, prima dell'inizio, di Dario Fo e di cinque dei suoi attori, che però sono stati rilasciati subito. La motivazione è stata di « resistenza con violenza verbale a pubblico ufficiale »: l'attore si era opposto all'ingresso degli agenti durante le prove.

« Quando, alla fine dell'interrogatorio da parte del questore di Sassari, Renato Vurria, ho sentito le manette che mi scattavano attorno ai polsi sono rimasto come istupidito dall'assurdità di quel che stava succedendo. "Qui il colpo di Stato è successo davvero", mi è balenato in mente », ha detto a *Panorama* Fo, all'uscita del carcere di Sassari.

SOLIDARIETA'

In tutto ci aveva trascorso 19 ore e un quarto, dalle sette e mezzo di sera di venerdì 9 novembre alle due e tre quarti del pomeriggio del giorno dopo, senza mangiare e senza chiudere gli occhi per un attimo, mitragliato dai messaggi di solidarietà degli altri detenuti, che alla fine gli

avevano mandato una lettera con tutte le loro firme e l'appello « Aiutaci a lottare ».

È probabilmente la prima volta nella storia del teatro che un attore viene trasportato direttamente dal palcoscenico alla prigione, prima ancora di aver cominciato a recitare, con una scorta armata in genere riservata ai grandi criminali. « Il fatto è che Dario Fo, ormai da anni, non è più solo un attore. È un politico, un uomo impegnato in una battaglia durissima contro il potere. Ed è logico che il potere usi tutte le armi, anche le più insensate, le più apertamente illegali, per tappargli la bocca », sostiene con foga Sandro Canestrini, 52 anni, ex-partigiano, ex-comunista passato all'ultrasinistra, da anni avvocato difensore di Fo.

« Quella di Sassari è probabilmente solo una prova generale, fatta in Sardegna, una terra che il governo considera una colonia, per mettere a tacere in modo più definitivo Fo », rincara Giannino Guiso, 40 anni, socialista, avvocato, un altro difensore di Fo.

È una tesi che molti condividono e che contrasta con quella di chi vede nell'arresto dell'attore una scivolata di funzionari di polizia troppo intransigenti (Renato Vurria era diventato famoso negli anni scorsi a Torino, dove ricopriva la carica di vicequestore, per la durezza con cui aveva represso le manifestazioni di baraccati e di operai della Fiat).

« Qualunque opinione si abbia del suo arresto, un dato di fatto è certo: Dario Fo è un fenomeno unico in Italia e forse in Europa, è un catalizzatore capace di sollevare entusiasmi, polemiche, odi politici che vanno molto al di là di un puro fatto teatrale », dice Roberto De Monticelli, critico teatrale del *Giorno*.

Uscito clamorosamente dal teatro ufficiale nel '68, in piena contestazione (« Per anni ho fatto da giullare ai borghesi. D'ora in poi sarò il giullare dei proletari », aveva annunciato una sera agli amici riuniti nella sua villa di Cernobbio, sul lago di Como), Fo assieme alla moglie Franca Rame e a un gruppo di giovani attori, il Teatro d'Ottobre del regista Nuccio Ambrosino, aveva cominciato la sua avventura di teatro politico sotto le ali del Pci.

Le sue prime piazze erano state il salone Di Vittorio, alla Camera del lavoro di Milano, le case del popolo dell'Emilia e della Toscana, la rete dei circoli Arci, l'associazione culturale della sinistra. I bersagli dei primi spettacoli

erano stati quelli consueti al teatro politico che stava fermentando nel clima del '68: il tradimento della Resistenza, i ritmi di lavoro intollerabili delle fabbriche, lo sfruttamento del cottimo. Ma, a poco a poco, le critiche si erano sempre più allargate.

Avvicinatosi ai gruppetti che si stavano delineando alla sinistra del Pci, Fo aveva cominciato a mettere in scena la smobilitazione ideologica dei comunisti, a parlare di Praga e Budapest e perfino ad attaccare ferocemente Palmiro Togliatti, che compare in *Morte e resurrezione di un pupazzo*, tutto vestito da prete.

Attaccato in corsivi violenti dal direttore dell'*Unità*, Maurizio Ferrara, allontanato dalla Camera del lavoro, Fo e il suo gruppo, la Comune, avevano aperto, alla fine del '70, un loro teatro in un capannone abbandonato della vecchia Milano operaia: un migliaio di seggiole sgangherate di legno, comprate d'occasione a 600 lire l'una, qualche strato di contenitori per uova appiccicati al soffitto per assicurare un minimo di acustica, un palcoscenico senza sipario.

Da quel momento è cominciata la serie dei testi più scottanti, costruiti su documenti, su ritagli di giornale, con sempre meno spazio al divertimento, alla gag, e sempre più alla denuncia, anche se a volte un po' affrettata e imprecisa. Nello spettacolo sul Cile per esempio si dà per fucilato dai generali un cantante del MIR, mentre questa sorte è toccata a un altro cantante con un nome abbastanza simile, militante comunista, dopo che gli erano state tagliate tutte le dita delle mani).

« Da *Morte accidentale di un anarchico*, sul volo dalla finestra di Giuseppe Pinelli, a *Traliccio di Stato*, sulla misteriosa fine di Gian Giacomo Feltrinelli, fino a *Pum pum! Chi è? La polizia!*, che è tutto centrato sulle complicità fra alti funzionari del ministero dell'Interno e fascisti nella vicenda delle bombe di Milano, non c'è stata accusa o polemica politica in cui Fo non abbia messo il naso », afferma De Monticelli.

SUCCESSO

Quasi ignorato dalla stampa, il teatro di Fo era diventato famosissimo nel mondo della sinistra, soprattutto extraparlamentare.

I risultati erano stati un numero di presenze da capogiro: 250 mila il primo anno, 700 mila l'anno scorso: quasi

tutte costituite da giovani, da operai, da contadini, di cui almeno la metà non aveva mai messo piede in un teatro. Negli ultimi tempi molte rappresentazioni si sono svolte in aule universitarie, in piazze, in fabbriche occupate e una volta addirittura in una chiesa, a Vispa, nell'entroterra di Savona.

La suggestione che hanno sempre esercitato è fortissima. Lo dimostrano, fra l'altro, le reazioni degli spettatori al testo del finto golpe: a Torino un ragazzo si è mangiato 10 pagine della sua agenda, fitte di indirizzi che giudicava compromettenti. A Merano uno studente ha tentato di buttarsi da una finestra, rompendo anche un vetro. A Nuoro, addirittura, dove erano arrivati due pullman di pastori da Orgosolo, c'è stato chi, alla vista del finto commissario, ha fatto lampeggiare le lame dei coltelli con cui si taglia il formaggio. È una forza attrattiva che molti non gli perdonano.

Odiato ferocemente dalla destra (nella primavera sua moglie Franca Rame è stata sequestrata e picchiata brutalmente da un manipolo nero), Fo ha contro anche tutta la borghesia moderata che lo vede come un pericoloso sovvertitore dell'ordine, e molti intellettuali, che hanno verso di lui un violento rancore. « La mia opinione su Dario Fo e i suoi lavori è talmente negativa che mi rifiuto di parlarne. Fo è una specie di peste del teatro italiano. Dovrei dirne tutto il male possibile e in questo momento non mi sembra il caso », ha detto per esempio a *Panorama* il regista Pier Paolo Pasolini.

Più sfumato invece il giudizio del Pci, con cui negli ultimi tempi la polemica si era un po' attenuata. « In passato non siamo stati noi a rompere ma lui ad andarsene. Se cambiasse certi atteggiamenti verso il nostro partito saremmo sempre disposti a riaprire il dialogo », afferma per esempio Antonio Mereu, responsabile della Commissione cultura a Milano.

Stretto in un giaccone blu da marinaio da cui, per gli strattoni dei poliziotti, sono saltati tutti i bottoni, la faccia segnata dalla stanchezza (« Forse mi sto abbreviando la vita di dieci anni, ma almeno posso guardarmi allo specchio senza provar vergogna »), Dario Fo contrattacca i suoi avversari. « Quel che non mi si perdona è di aver messo in luce le magagne del potere. Di aver cercato di creare una opinione pubblica informata, battagliera anche nella provin-

cia più sperduta, nei paesi, come la Sardegna, in cui l'arbitrio è la norma », afferma.

In particolare, sostiene Fo, una spina nel cuore dei pubblici poteri è sempre stata, fin dall'inizio, la forma di organizzazione teatrale scelta dalla sua compagnia, quella di circolo privato. Per assistere agli spettacoli del gruppo è sempre stato necessario comprare e firmare una tessera, diventando così soci di un circolo che in un primo momento era l'Arci e che, dopo la rottura col Pci, è diventato la Comune oggi ne esistono un'ottantina in tutta Italia).

Un meccanismo pensato, oltre che per stabilire un rapporto più stretto con gli spettatori, per non avere la polizia in sala: secondo l'articolo 17 della Costituzione infatti le riunioni private non sono soggette ad « autorizzazioni di polizia ».

È una tesi di fronte a cui, fin dagli anni scorsi, funzionari e questori hanno fatto orecchi da mercante, sostenendo invece che secondo il Testo Unico di pubblica sicurezza del 1931 la forza pubblica può entrare « in qualunque ora » in cinema e teatri, chiunque ci sia all'interno, per controllarne l'agibilità.

« Certo è insopportabile per la polizia italiana che vi siano luoghi dove non può far irruzione, spiare, schedare la gente che discute. Ma la legge è dalla nostra. Volerci imporre gli agenti in sala è come pretendere il bollo di circolazione da un cavallo », sostiene Fo. Negli anni scorsi ha interrotto o fatto saltare decine di spettacoli per non recitare con la polizia in sala e, oltre a quella di Sassari, ha collezionato per gli stessi motivi altre denunce: sulla prima, presentata nell'aprile del 1970 a Reggio Emilia, il giudice istruttore ha sollevato la questione di costituzionalità, ma la Corte non si è ancora pronunciata. « Esistono comunque già varie sentenze in materia, una della Cassazione del '62, altre più recenti della magistratura di Torino e Bologna, che accettano la tesi del carattere privato dello spettacolo », dice l'avvocato Canestrini.

Dello stesso parere si sono dimostrati i questori di Cagliari e di Palermo, dove Fo è andato a recitare subito dopo la scarcerazione. *Guerra di popolo in Cile*, con la relativa emozione del finto golpe, è andato in scena senza che un solo poliziotto facesse la sua comparsa in platea. « Almeno per ora », dice dubbioso Dario Fo.

Al suono delle catene di rame
è caduto l'albero
sul quale dormiva il pavone;
se la mano libera dell'indio cileno
toccasse l'argilla
cosa ne nascerebbe?
Nascerebbero brocche
perché la gente possa bere,
nascerebbero pentole
perché la gente possa mangiare,
nascerebbero otri per il vino,
nascerebbero muri,
nascerebbero piccole statue di cotto,
così belle da guardare.
Se la mano libera dell'indio cileno
toccasse la bestia
cosa ne nascerebbe?
nascerebbero pelli
per coprirsi nel giorno e nella notte,
e grandi tappeti morbidi
per sdraiarci con la nostra donna,
e tamburi sui quali
battere per ballare.
Se la mano ammanettata
dell'indio cileno
toccasse il fucile
cosa ne nascerebbe?
nascerebbe la speranza
per tutta la povera gente,
nascerebbe lo spavento
per chi ci tiene sotto,
nascerebbero fuoco e ghiaccio
per chi ci leva il sangue.
Se la mano ammanettata
dell'indio cileno
toccasse il fucile
solo allora nascerebbe
la sua libertà,
al suono delle fucilate
comincerebbe a ricrescere
l'albero sul quale
va a dormire il pavone!